



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

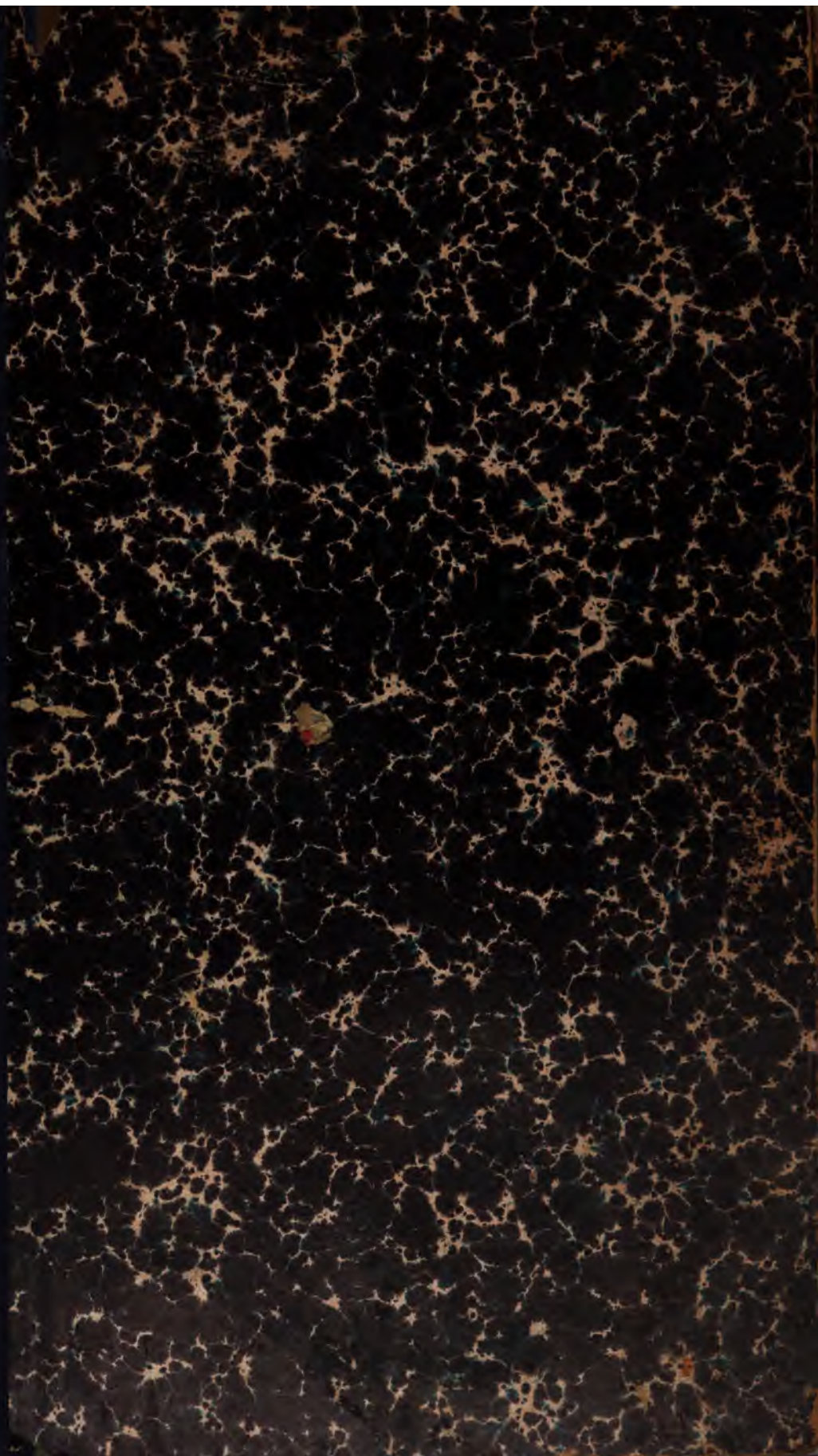
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

L2
20
339.30



Lp 20.339.30

HARVARD COLLEGE
LIBRARY



FROM THE LIBRARY OF
ALBERT ANDREW HOWARD

CLASS OF 1882

POPE PROFESSOR OF LATIN



RECEIVED NOVEMBER 24, 1928

A. L. Howard.

DE
LUCRETII INGENIO,

AUCTORITATE ET POESI.

DISPUTATIO IN CIRCULO NEAPOLITANO HABITA

(*AB HERBERTO MILLER.*)

ANNO MDCCCLXXXIV.

NEAPOLI
EX TYPOGRAPHEO R. STUDIORUM UNIVERSITATIS

MDCCCLXXXIV

LP 20.339.30
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE LIBRARY OF
ALBERT ANDREW HOWARD
NOVEMBER 24, 1925

DE LUCRETII INGENIO ET AUCTORITATE

Pauci animi grandes et audaces statuerunt quomodo omnes de rerum natura cogitent. De qua re illi secum meditati et locuti sint, alii consentiunt, quamvis simulantes negare vel nescire, elaborant cogitationes, multiplicant exempla legis mente lucidiore propositae, et in materia coaceranda nonnumquam credunt se altitudinem magistrorum vel aequare vel supereminere. Sed oculi recte videntes melius cognoscunt, et saeculis volventibus, multae generationes commentatorum, veluti silvae, florentes in lateribus magnorum montium ingenii, perierunt et facti sunt veluti solum, quod alias sylvas subcrescentes nutriat: sed montes permanent stabiles et immoti. Talis est litterarum historia. Pauci aliorum cogitationes et reperta breviter contraxerunt. Tota

philosophia est in Platone: tota poesis in Shakespeario. Duo vel tres ingenio potentes hominum religiones per multa saecula et cum religionibus leges statuerunt.

Ubi vis ingenii sistit, incipit ars. Haec tabulam pingit, ad quam videndam ingenium oculos instruxit: et regiones describit, quas ingenium praemonstravit. A mentium humiliorum multitudine formantur valles, clivi collesque, per quae omnia montium juga melius conspiciuntur. Illa nos delectant forma, variis coloribus, odoribus et pulchritudine harmonica; sed brevibus finibus omnia perstringuntur; dum a monte, ubi stat magister, omnia videmus.

Inter artem altam et ingenium altissimum stat medius Lucretius Carus, poeta Romanus. In eo licet complures defectus detegantur, qui ne eum in summa artis acie ponamus impediunt, tantum tamen veritatis et potentiae in eo est, et tam firmus est veritatis amor, sua lingua tam venuste conceptus, sculpit, ut magistrorum clarissimorum quasi sodalitate non videatur indignus. Liber, quem undeviginti seculis abhinc tamen legimus cum admiratione et animo grato, est volumen pretiosissimum.

Opus Lucretii fuit vastum et audax, i. e. Naturam Rerum, Universi historiam, vitae arcana et leges, quae mundum dirigunt, pertractare. Ante eum alii scriptores conati fuerant naturam mundi explicare, Heraclitus, Anaxagoras, Empedocles; hic, ut fragmenta quae supersunt demonstrant, sicut Lucretius, de rerum natura carmina scripsit; et ve-

risimiliter Lucretio fuit exemplo. Sed Lucretii conceptus fuit grandior, explicatio et exactior.

Scribere de philosophia, et praesertim de philosophia physica in carmine epico, est opus arduum et magnas ingenii vires requirit:— inventionem altam, aurem bene calentem, linguam canoram, claram perceptionem vitae naturaeque phenomenorum, perceptionem exactam relationum quas res inter se habent, et fortem facultatem logicam: quae animi dotes raro simul conjunctae reperiuntur. Quae dotes cum omnes in Lucretio inveniantur, facile cum inter Graecos recenseri posse putemus. Nullum alium virum huic parem Italia genuit. Ab ingenio Latinorum ratio physica vel experimentum fuerunt aliena. Ratio politica et commercium omnem ingenii processum absorbuerunt. Viri illustrissimi maluerunt regere mundum, sic ut erat, quam vires invisibiles meditari, quae eum effecerant et regebant. Cicero, quamvis litterarum amantissimus, magis tamen gaudebat Catilinam evertens, ut ipse pater patriae ab optimatibus appellaretur, quam de omnibus rebus quae a se dictae et scriptae erant. Virgilius Aeneida composuit, ut imperatori blandiretur, et Horatius nihil scripsit quod patrono Maecenati adprobandum non submitteret. Aliud consilium Lucretio fuit, nempe, ut animos hominum a superstitionis vinculis liberaret, et ut hoc assequeretur, « speciem rationemque naturae » monstravit. Libertatis praecursor fuit in aetate rapide ad servitutem labente, et ideo solus,

licet in frequenti populo, meditatus est et solus quodammodo vixit.

De ipsius vita pauca nobis tradita sunt. Natus Romae ab illustri gente Lucretia, studuit Athenis sub Zenone et Phaetro. Dicitur libros poematis in interstitiis insaniae scripsisse, quam potu philti passus est. Mortuus est quintodecimo a Virgilio die natali, aetatis anno quadragesimo et quarto ¹⁾. Ejus poema Cicero recognovisse traditur. Hoc tantum nobis traditum est, at quaedam nobis tradita incredibilia videntur. Quis credat conceptus tam sanos, tam lucidos, tam bene conjunctos ab insana mente prodire potuisse?

Lucretii ratio de orbe fuit etiam Epicuri ratio, quam hic a Democrito didicerat. Veteres philosophi Graeci, ante Socratem, in rationibus de mundi natura multum versati sunt. Veritatem magnam perspexerant, « naturam unitatis esse varietatem », et unam esse vim et materiam, quae omnium phaenomenorum sunt causa. De natura vis et materiae, eorum rationes dissimiles fuerunt. Sententia, quae melius rationi activae congruerit, fuit Democriti ratio, accepta et amplificata ab Epicuro; i. e. « universum creatum esse et sustineri perpetua pugna inter se in inani infinito primordiorum immutabilium, aeternorum, invisibilium ».

¹⁾ Idibus octobribus, 55 A. C.

Haec ratio est eadem quam plerumque, si vacuum excipias, scientia hodie retinet. Newtonius docuit: « Deum verisimiliter in initio rerum creasse materiam in particulis solidis, stabilibus, duris, impenetrabilibus, varia forma et figuris variis, et proportionibus diversis quoad spatium, et forte densitatibus et viribus variis 1) ». Ratio recentior particularum qualitates mutavit. Non amplius sunt rotundae et leves, vel hamatae et ramosae ut docuerunt Epicurus et Lucretius; nec durae et impenetrabiles, veluti credidit Newtonius, sed « molecule aetheris puri se invicem volventes, quae universum complent » 2). Hinc liquidi proteiformis factae sunt, quarum vis est in se, nec solum circumaguntur aliis viribus. Sed quovis modo mutatae, molecule et vis sunt duo conceptus necessarii ut scientia physica explicetur.

Epicurum Lucretius maximam reverentiam habuit, et nobilibus versibus eum laudavit. Structura poematis fundatur in Epicuri philosophia, sed hoc non imminuit poematis pretium. Poetae semper conceptus aliorum mutuari solent. Vix e Shakespearii comoediis tragoediisque argumentum invenietur, quod non ab alio auctore deductum sit. Goetheus ingenue confessus est: « si declaraverim quanta il-

1) Lucretius. Editio Munronis, Liber I. p. 550.

2) Sir. W. Thomsonii definitio; « Stewart and Tait's Unseen Universe » p. 140.

lustribus praecursoribus et coaevis debeo, non multa mihi superessent 1) ». De ratione igitur tractandae materiae, non de novitate argumenti judicandum est, quum volumus scriptoris ingenium aestimare.

Strenue persuasus suam rationem esse veram, in hac ratione applicanda Lucretius ardentissimus fuit. In suo conceptu terra, sol, luna stellaeque facta sunt a molecularum imbre cadente; etiam herbae, animalia, homo ipse, et ejusdem animus animaque, quae genere subtiliori esse dixit. Voluptas, Lucretio auctore, est harmonica molecularum relatio; dolor vero est earundem inharmonicus motus. Quae jucunda sensu linguae, composita sunt moleculis rotundis et levibus; fluida videntur quae corpore liquido constant. « At contra quae amara atque aspera videntur, haec magis hamatis inter se nexa teneri, proptereaque solent vias rescindere nostris sensibus » (De Natura II, 405). Sonitus et odores, atque res solidae et liquidae similibus primordiis composita sunt. Sensus videndi efficitur imaginibus compositis moleculis subtilissimis, quae sine ulla intermissione e rerum superficie effluunt. Facultas volendi potest incerta declinatione sola molecularum effici. Demonstrationes rationis poetae declarant contemplationem sedulam multorum naturae phaenomenorum, et oculos amantissimos ejus pulchritudinis et vis. Multa, quae notavit et

1) Fausti Versio: a Bayard Taylor. Vol. II, p. 368.

descripsit, etiam nunc a scientiae cultoribus aestimantur. Tyndallius ejus imaginationem in scientiae arcanis validam laudavit 1). Explicatio vero plerumque non aestimanda videtur, quia stat in analogiis falsis, et experientiae fundamento destituta est. Conceptus sunt mirabiles et arguti: e. g. nihil ex nihilo exire, spatium esse infinitum, moleculas esse infinitas, legem esse aeternam, et omnia ubique et omnimodo formam mutare. Sed dum explicat quomodo primordia agant, explicatio est imaginaria et quandoque risu digna: e. g. declarat, gallo cantante, leonem fugere, « quia gallorum in corpore sunt quaedam semina, quae cum oculis leonum immittuntur, pupillas interfodiunt, acremque dolorem praebent ut nequeant contra durare feroces » IV, 714 17.

Quamvis poetae ratio sit saepe vana, oculi tamen, sermo et sensus semper poetam revelant. Amor ipsius in naturam erat ardens, cujusdam naturae speciei scientia non minor. Si structuram saepe non intellexit, spiritum intellexit. Vere vates in rerum fastigio se locavit, et quod extra mundi fines conspici poterat, ipse vidit. Omnia suis oculis penetrantibus lucida facta sunt.

Universi harmoniam, quam prius viderat obscure, postea claram perspexit, et forma pari harmonia luculenda universi leges et ordinem effingere enixus est. Hinc ipsius

1) Scientiae Fragmina, p. 480.

poëma est quoddam pulchre harmonicum, et leges universi, quas canit, harmonica veluti tuba insonuisse sentimus.

Omnes, qui tentant suos conceptus de mundo exprimere, auribus intentis auscultamus. Mundi mysteria, pulchritudo, magnitudo quotidie nos movent. Nos eorum pars sumus, et, dum capimur et afficimur, siquidem nostri pars fiunt. Nostro corde palpitante, mundus etiam palpitat, et vita universi per nostras venas currit. Intenti igitur virum auscultamus, qui nititur nosmet nobis explicare. Nostri oculi sunt saepe debiles, et nostra vox titubat; ideo acceptissimus est vir, qui claros oculos et linguam facundam possidet. Multi ab hominibus attente audiri conati sunt, at non potuerunt. Verba horum fuerunt pertrita vel iniqua vel falsa, et hinc paullisper attentione praebita, ab auditoribus pertaesis statim relinquuntur.

Cum vero vir manus ad coelum tollit, et proprium haereditium sibi reposcit, cum conscit se esse sodalem naturae, et hoc esse jus suum, et probat id jus compellans naturam et interpretans ejus responsa in verbis sonantibus quomodo sonat naturae vox, hunc cum admiratione et reverentia mundi interpretem, et nostro honore et suo munere vere dignum confitemur.

Is fuit Lucretius. Vis et pulchritudo carminis, quas in initio poëmatís reperimus, ad audiendum nostras aures illiciunt, et raro ab alto cursu declinat. Ejus modulamina

vel fluminum sonitum, vel ventorum vim, vel oceani vastitatem, vel avium concentus, vel « largum item liquidi fontem luminis » verissime referunt.

Stilus est animi revelatio, et per eum cujusvis scriptoris ingenium conspicimus, et utrum sit nobilis an vilis, utrum levis an profundus, judicamus. Quandoque grandes conceptus cum paupertate sermonis luctantur, veluti gigas sub stragulo. Jeremias Benthamius in sermone tam confuso scripsit, ut explicationis interpretis Gallici opus fuerit, ut populus Anglicus ejus scripta intelligere posset. Sed plerumque viri alto conceptu praediti luculento sermone loquuntur, et hac dicendi luce grandes poetae pollent. Nullus unquam argumentum amplius quam Lucretius habuit, nec ab opinione vulgari magis absonum. Argumenti tamen tantam magnitudinem exaequasse et difficultates vicisse auctoris vim satis monstrant. Oportuit linguam etiam huic argumento satis aspero et illepedo accommodare; et ardens calor ignis poetici linguam, quocumque voluit, inflexit. In novis explicandis modum ipsemet finxit, infundens in verba vetera novam significationem, vel nova verba fingens, ut ei necesse fuit.

Motus est poematis vita; et poeta, audiens semper, naturae motum capit. Velox est cursus. Lucretii verborum, veluti mundi cursus. Vis vivida molecularum nunquam fessarum sermonis ejus flumen propellit, quod nun-

quam sistit nec pigrescit. Ab initio ad poematis finem vehementis venti impetum semper audimus, qui flat per spatia universi. Quamvis in doctrina et systemate vatis hic aut illic errores inveniantur, poema tamen non legi potest, quin mens legentis amplificetur et se in societate animi magni et nobilis interesse percipiat.

Lucretii vim et ingenii potentiam Virgilius ingenuus et generosus miratus est 1). Horatius 2) et Ovidius 3) ejus descriptiones imitati sunt. Literis in Italia restitutis, docti maxima eum admiratione prosecuti sunt. Poggius frustra multos annos a Deniccolis petiit ut sibi manuscriptum Lucretii redderet. Viri Latine docti, veluti Scaliger et Lambinus, incorruptam sermonis sinceritatem valde mirati sunt, Montaigne, eum legens, diu moratus est, et Voltaire juravit se tertium librum in poësim Gallicam versurum esse priusquam moreretur 4). Creech, qui ejus poematis versionem Anglicam fecit, poetae se tam strenue devovit, ut credens veram historiam de Lucretii morte, commentario concluso, ejus exemplum secutus est 5). Majestas sonora Miltonis ver-

1) Georg. II. 490. Cf. Munronem pp. 493-5.

2) Sat. I. 3 99 III.: Cf. Lucretii Lib. V. 925 etc.

3) Lucr. II. 359-66. Ov. Fasti IV 459 etc. Lu. V. 925 etc. Ov. De Arte Amandi II 473-478; et al.

4) « Lucrèce; par Martha p. 114 ».

5) Idem. p. 357.

suum sonitum Lucretii versibus similem effert, et non est dubitandum quin hujus carminis concentus atque conceptus illum scribentem adjuverint. Wordsworth Lucretium, ob vim exemplorum, poëtam grandiore Virgilio aestimavit 1). Opinio plurium auctorum satis est de loco dignitatis qui poetae debetur. Animis magistrorum ipse magister locutus est.

Si Lucretium veluti pictorem consideremus, ejus lineae sunt audaces, accuratae et paucae. Verbis paucissimis et aptissimis tabula exhibetur, plena vel lumine solis, vel avium cantu, vel dolore, vel splendore. Nec in iis diu moratus adlaborat illustrationibus pulchris et arduis. Hae tantum usui communi sunt, ad quem semper diligenter spectat. Hae sunt veluti paradigmata magnarum legum, quas descripsit. Nota et tenera descriptio vaccae orbatæ, foetum quaerentis, est exemplum scientiae axiomatis; « omnia esse revera dissimilia, etiam cum similia videntur ».

Facile est colligere multas periodos et descriptiones, pulchritudine et vi laconicas, quae amplum poetae ingenium et potentiam eloquii monstrant.

Eorum vehementem brevitatem Anglice vertere perdifficile est, et saepe fieri nequit; et saepe « il traduttore diventa traditore, » ut argute Italice dicitur. In versio-

1) « English Traits: R. W. Emerson. p. 26.

ne aliquid nativae excellentiae semper amittitur. Ex his
versibus et periodis multi sunt notissimi.

II. 79 Et quasi cursores vitæ lampada tradunt
« Life's torches, like the runners, they pass on ».

II. 559. Subdola cum ridet placidi pellacia ponti.
« When smiles the wily invitation of the placid sea ».

I. 627 Ningunt rosarum floribus
« They snow her deep in roses ».

II. 419 Colores oculos qui pascere possunt
« Colors that can feed the eyes ».

II. 58 Eripitur persona.
« The mask is torn away ».

II. 999 Cedit item retro, de terra quod fuit ante in terras.
« What's made of earth returns to earth ».

IV. 460 severa silentia noctis.
« Night's stern silence ».

IV. 710 Gallum, noctem explaudentibus alis.
« The cock whose wings do chase away the dark.

Cf. Miltonis L' Allegro:

« While the cock with lively din
Scatters the rear of darkness thin »

Voluntas est (II. 257) fatis avolsa potestas.

« Power torn from the fates. »

III. 342. Nam dolor ac morbus leti fabricator uterque.

« Sorrow and sickness each is death's workman. »

III. 929-30. Nec quisquam expergitus exstat,

Frigida quem semel est vitae pausa secuta.

« None can rise up and wake

Whom once that cold arrest of life overtakes. »

V. 903. Viva videns vivo sepeliri viscera busto.

« Seeing his living substance buried in a living tomb. »

V. 259. Omniparens eadem rerum commune sepulcrum.

« The general parent is the common grave. »

II. 578-80.

Nec nox ulla diem neque noctem aurora secuta est

Quae non audierit mixtos vagitibus aegris

Ploratus mortis comites et funeris atri.

« Nor any night hath followed day nor morning night,

Which has not heard the new born infant's feeble wails,
Mingling with cries for death and his dark funeral. »

II. 143-9.

Primum aurora nove cum spargit lumine terras,
Et variae volucres nemora avia pervolitantes,
Aëra per tenerum liquidis loca vocibus opplent,
Quam subito soleat sol ortus tempore tali
Convestire sua perfundens omnia luce
Omnibus in promptu manifestumque esse videmus.
« When morning first with fresh dawn strews the earth,
And many a bird flits through the pathless groves,
Filling the yielding air with liquid notes,
How suddenly tho sun's full rising then
Is wont to clothe and suffuse all things with his light,
Making them clear and evident to all. »

Donum hominibus, pretiosius quam potentia canendi modis mollissimis aut quam vis dicendi, est animus imperterritus et amor veritatis. Lucretii propositum nobile fuit, ut hominum animos a vinculis falsae religionis solveret, veram naturae legem ipsis ostendere. Ejus potentis ingenii pertaesum est vanitatis et dominationis religionis vulgaris, quae scientiam suffocabat. Non est dubium quin multi docti falsam religionem publicam cum Lucretio judicaverint. Sed magistratus periculosum esse crediderunt religionem vul-

gi concutere, nescientes quid ei substituendum foret, vel credentes vulgus incapax esse qui aliam fidem acciperet. Viri litterati praeferre lumen mentibus multitudinis negligebant, et suis doctrinis gaudentes contenti erant. Sed Lucretius in veritate plenam fidem habebat, et eam declarandam, et ejus nullam partem occultandam esse credebat.

Si religio, licet ab omnibus recepta, non est vera, inquit, dimittatur et pereat: religio illa nec plebi nec optimatibus profuerat. Immo facinora scelestas committenda permiserat, quae hominum vitam timore compleverant, et pacem felicitatemque omnium diruerant. Religio erat umbra atra et minax, quae horribili aspectu homines opprimebat, et aethera purum tenebris fuscabat. Lucretius vero hanc falsam speciem revelare, et eam a solio trudere et jugum, quod stetit in hominum cervicibus a timore curvatis, discutere nitebatur. Sentiebat naturam non posse intelligi, donec deorum dearumque numina ad fictas fabularum regiones, unde orta erant, iterum mitterentur. Homo liber esse non potuit, usquedum a solis rationis legibus regeretur. Deos igitur, et eorum fabulas, animosus abegit, et hi in universi spatium, pallidi ut nubes evanescentes, visi sunt. Universum una Potentia implebatur, quae omnia gignit et animat. Haec Potentia est sine forma, et eam ab operibus et legibus tantummodo percipimus.

Lucretius appellatur atheus et reverà nec nomen nec

mores, nec personalitatem huic Potentiae tribuit: eam tantum naturam appellat. Lucretius ipsius scientiae limites non transiit: sed conceptus eius multum praecelluit illis personis anthropomorphiceis, partim humanis, partim superhumanis, quae ad religionem vulgarem pertinuerunt. Conceptum Lucretii multi nunc etiam tenent, et tantum eum *inscibile* definiunt. Hoc conceptu totus mundus simplicior factus est. Homines e servitute animi in lumen scientiae educti sunt. Nec diutius numina in tenebris, tempestatibus et pestibus latuerunt, ut debile genus humanum diruerent. Haec omnia erant naturae opera, et sana ejus legum scientia haec pericula opponi vel evitari poterant. E coelo terraque expulsa est illa atra turba numinum improborum, quae ibi habitaverant, et hominum oculi instructi sunt ut clare viderent, et animi placida scientiae fortitudine confirmati sunt. Nec homines nec Deum timere est virtus altissima, quam viri magnanimi tantum possident, et, si ab omnibus ea possideretur, omnes strenuos efficeret. Lucretius hac virtute quae est fructus meditationis placidae et sapientis, nobilitatem morum demonstravit. Vivere sine anxietate est vitam juste aestimare: Deum non metuere est credere te ejus legibus obedientem vivere.

Cum Lucretius omnia etiam animam e moleculis fieri et omnia perpetuo mutari asseruit, immortalitatem negavit. Ex ejus sententia, anima sine corpore consistere nequit: anima per corpus diffusa est: si ergo hoc dividitur, illa

dividetur: anima est tantum corporis structurae pars, quae cum conceptione incipit, et cum corporis incremento crescit. Homines vitam animae priorem ignorant; et ubi fuit anima, si fuerit? Tam fragilis est, ut saepe in vita prope modum pereat. Quomodo igitur esse potuit sine corporis praesidio? Anima cum corpore perit, et mortuos nulli cruciatus affligere possunt, memoriam illi non habent, sed somnum et quietem sempiternam. Quid ergo mortem congemis? « Cur non ut plenus vitae conviva recedis, et mortem accipis veluti gratus te vixisse?

« III. 967-71. Materies opus est ut crescant postera saecula;
Quae tamen omnia te vita perfuncta sequentur;
Nec minus ergo ante haec quam tu cecidere cadentque.
Sic aliud ex alio nunquam desistet oriri:
Vitaque mancipio nulli datur, omnibus usu.
« Thy substance future generations need,
Which all in turn will follow after thee;
As those before have gone so these will go;
For one thing from another always springs;
Life absolute is no man's, only usufruct. »

Lucretius suae doctrinae conclusiones firmo animo accepit. Immortalitati propriae renunciavit, credens tamen fore sibi vitam aeternam pro universi usu; junctionem suam cum natura fore perpetuam. Personalitatem velle renun-

ciare fuit homini ultimum nobile munus. Non oportuit producere dolorem aut timorem, sed e contrario gaudium et tranquillitatem. Mors non fuit interitus, sed in universum diffusio. Hic conceptus Lucretii in animo non impius fuit, sed vera patientia et concessio naturae, i. e. Dei voluntati.

Quod Lucretius de corporis immortalitate praecerpsit, scientia hodierna verum esse monstravit: et, si de corporis, etiam de animae immortalitate; quamvis quomodo fiat, fides sola dicere potest. Ante ortum homines personalitatem non sentiunt, cujus cognitio est pars. Omnis materia tamen, e qua homines creati sunt, constitit in illo tempore vetere, et vel anima, ejus vis et qualitates. Vita hominis, inita post hoc, fit absorptio universi perpetua.

Universi multa pars per corpus, veluti per cribrum, transit; cibi, potiones, aër, vapor, quantitas ingens, summa millia librarum. In vita longa corpus pluries reficitur, dum molecule primitivae, e quibus creabatur, forsitan ad Jovis planeta aberraverunt. Homo incipit in forma ovi, non aciculae capite majoris, et crescit universi vires absorbens, dum plenam staturam attingat. Materia in corpus influit, sua officia ibi efficit, et iterum ad alia officia effluit. Corpus hominum, veluti instrumentum quod vires mundi recipit et condensat, est ubique apertum his viribus circumstantibus, quae de magnis spatii infiniti distantibus decur-

runt, opus decretum intra nos strenue perficiunt, et nunquam morantes, nunquam fessae ad nova munia vitae immortalis prodeunt. Homo corpore ipso et antea et postea aeternitatemprehendit. Haec forma ad nos a temporibus antiquissimis descendit, et ad aeternitatem remotissimam transibit.

Si hanc conjunctionem corporis partium cum tempore spatioque stupemus, quanto magis vires animi semper aliquid recipientis mirari oportet. Per animum homo cognitiones haurit, quomodo pulmones aërem hauriunt. Hoc nobis nascentibus incipit, et usque ad mortem crescens prodit. Sed, dum pulmones restringuntur, et aër interior prodire debet, antequam aër recens inire potest, nulla cognitio alias cognitiones expellit, sed semper pluribus est locus. Temporum praeteritorum et praesentium scientiae oceanus vastus semper influit; nulla tamen fit exundatio, et e contrario capacitas major. Quae amplitudo animae ista, quae spatium usque ad millies mille millia passuum, et tempus per millia annorum metiri potest, illius omnia phaenomena, hujus omnes eventus notans, et tamen grandio-rem scientiam sitit! Infinitum spatium solum tali appetitui satisfacere potest, et in momentis altissimis hoc cibum nobis fato decretum sentimus. In animo est qualitas immortalis quae interire non potest. Sentimus eum corpori, etiam maxime cruciato et molestiis pleno, non omnino esse subiectum. Quum morimur, anima corpus relinquit, sed tan-

tum prodit, nec esse desinit; quia non potest: nihil enim interire potest. Et substantia animi mundi viribus affinis videtur, est opus perfectissimum actionis mirabilis capax, et ad actionem nobiliorem sine dubio destinatum. Mortis portae et aeternitatis saecula nostri explicationis arcana futura patefacient.

Lucretii mores sunt alti et nobiles, ut credendum est. Bellum clademque damnavit, et almam Venerem rogat ut pacem quietam a Marte petat. Ebrietatis tabulam exactam et nudam pingit, et amoris stultitias satyrae plagis acerrimis excruciat. Virtutibus blandioribus ejus philosophiae saepe severitatem permulcet: nempe indoles amabilis sola potuisset desolationem inquietam vaccae fetu orbatae tam maeste describere, et sensum doloris qui animum complet, morte denuntiante;

III. 894-7. Jam jam non domus accipiet te laeta neque uxor
Optima, nec dulces occurrent oscula nati
Praeripere et tacita pectus dulcedine tangent.
« No longer shall thy pleasant home receive thee,
Nor wife beloved nor children sweet run forth
To snatch thy kisses, filling full thy heart
With joy beyond expression ».

Lucretii mores quibusdam Stoici magis quam Epicurei visi sunt, sed hoc est doctrinis Epicuri veris injustum.

Epicuri doctrina non fuit, ut multi credunt, consilium vitae praecipuum esse voluptatibus indulgere prudenter, sed contra dolorem evitare quem affert contumacia legum naturae, cultus amicorum, suis rebus esse contentum, et praecipue sapientiam sequi. Haec praecepta philosophiam abjectam et voluptariam non indicant. « Paupertas laeta est honestum ». « Forsitan hora veniet, in qua pro amico moriendum est ». « Cognitio peccati est salutis principium » « Si e natura homo vivat, nunquam erit pauper; si ex opinione, nunquam dives erit » « Oportet philosophiae esse servum, ut libertas vera inveniatur » Haec tamen Epicuri sunt praecepta 1).

Lucretium urbis strepitus, factionum vitae odiosae ingrataeque pertaesum est. Avium cantus, murmur fluminum de monte descendentium, flatus venti in summis arboribus, magnus fremitus procellae, silvam invadentis, et solum ramis de arboribus fractis sterneris: — hi sunt omnes sonitus quos poeta amavit. Eum juvit contemplari greges pascentes, agnos ludentes, canes acutis naribus feras sequentes, et eas a latebris protrahentes, et in his omnibus exempla invenit.

I. 404-9. Namque canes ut montivagae persaepe ferai
Naribus inveniunt intectas fronde quietas,

1) Sen. Epis. 2, 5; Diogenes Laertius X. 121; Sen. Epis. 28. 9, 16. 7, 8, 7.

Cum semel institerunt vestigia certa viai,
Sic aliud ex alio per te tute ipse videre
Talibus in rebus poteris caecasque latebras
Insinuare omnes et verum protrahere inde.
« As dogs by scent track out the wild beast's lair,
Though hidden by leaves, if once they find the trail,
So each successive step thou of thyself
Canst see in these affairs, wind into all
The dark retreats and drag the truth to light ».

Canum naturam et linguam bene cognovit et eos amavit (V. 1063-72). Homo fuit, qui in omni natura se delectavit et eam intellexit.

Omnes homines aestimantur vel vi rationis et dicendi aut magnis gestis. Hi res, illi spiritum vincunt. Hi sunt imperatores, coloniarum conditores, summarum rerum administratores, exploratores, mercatores, procuratores; illi poetae, philosophi, legum scriptores, historici, oratores, litteris scientiaque eruditi. Viri rebus gerendis apti terram atque alios homines vincunt. Viri, qui cogitant, universi studio operam dant, et id interpretantur, cognitiones adipiscuntur et proclamant. Cujusque vis est alia.

Hi actionem visibilem et validam amant, quae effectus praesentes habet, quam ipsi ordinant et perficiunt. Illi malunt profunde meditari, legem et legis eventus prosequi, quemque universi angulum perspicere, et ejus arcana dice-

re, per verba sola — istos interpretes mirabiles — vincere. Vi magna, et quandoque praevalente, alter alterum impellit. Viri meditatores saepe strenuis viris rebus gerendis aptis corpora, fortunas, sententias, et etiam dicendi libertatem cedunt. Hi vicissim res prosperas debent scientiae quam viri meditatores sibi ministraverunt, et coram talibus animum parem vel majorem sentiunt. Goetheus Weimari victori Napoleoni non restitit: et hic cum illo paullisper locutus et ejus naturam percipiens, ingenue inquit: « Ecce vir! » Cujusque generis vis diu permanet, sed cognitio diutius, et ejus vita proportionem suae appropinquationis veritati perfectae servat.

In Lucretio manus librans temporis tantum veritatis invenit, ut ei locum inter vates aeternos constituerit. Visionis amplitudo atque vis ei conceptus temporis, spatii, legis nostris similes dederunt; ejus sensu harmoniae et vi dicendi, potuit suos conceptus cognitionesque verbis exprimere, quae erunt semper admiratione digna. Virtus et fortitudo ejus animi sunt nobis heredia pretiosissima. Doctrinam et opiniones vulgo acceptas non flocci aestimavit. Semper suis oculis videre tentavit; veritatem assidue quaesivit; et, partes perscrutans, universum non oblitus est.

Hujusmodi ingenii majestas mori nequit. Per multa saecula etiam docti ejus magnum poëma neglexerunt, et multas partes ejusdem damnaverunt et irriserunt. Sed paulatim per amorem et laborem commentatorum sagacium

et etiam quod argumentum est investigationibus hodiernis simile, locus proprius poëmati traditur in historia cogitationis humanae. Vis poëtica a Virgilio ad Tennysonem se extendit; vis scientifica ad Gassendium et Newtonium et Tyndallium: et Gladstonius, Britanniae moderator, in concilio Anglico de morum quaestione gravissima loquens, Lucretii verba repetit 1).

II. 646-51. Omnis enim per se Divom natura necesse est
Immortali aevo summa cum pace fruatur,
Sejuncta a nostris rebus, semotaque longe.
Nam privata dolore omni, privata periclis,
Ipsa suis pollens opibus, nil indiga nostri,
Nec bene promeritis capitur neque tangitur ira.
« The nature of the Gods by fate enjoys
Its immortality in perfect peace,
Withdrawn from our affairs and far removed.
For free from every grief, from danger free,
Strong of itself it needeth naught from us,
Nor cares for our deserts, nor's moved to wrath ».

Viro tam altae mentis, tam luculenter locuto, debetur nostra reverentia, et ab illa cognitionis amplitudine et vi

1) Oratio de — « the Affirmation Bill » VI Kal. Mar. MDCCCLXXXIII
« Illustres senatores versus sonoros meminerint » etc.

dicendi nobis traditur praeceptum maximum. Lucretius duo regna conjunxit, regnum scientiae physicae et poëseos regnum, quae homines diversa credere solent. Cum incremento scientiae divisiones etiam creverunt, dum partium nomina memoriam onerant. Scientia physica terram coelumque mensa est, et jam instrumentis modisque scrutatur, de quibus Lucretius non somniavit, omnia quae sunt effectus saeculorum meditationis. Omnia facta physicae scientiae unius divisionis perdiscere annos laboris diuturnos requirit, et nemo se scire omnium facta contendit. Linguarum et litterarum, quae sunt altera cognitionis magna divisio, numero auxerunt, dum nemo quamque cognoscere potest. Divisio amplificata plus applicationis animi a discipulo postulat. Discipulum scientiae physicae oportet forsitan sex divisiones discere quum quondam duae vel tres satis fuerunt, si clarum honorem obtinere velit; et a linguarum discipulo idem faciendum est. Quisque est proclivis ad suum studium extollendum, et aliorum studia non recte aestimanda. Discipulus litterarum fastidiose loquitur « de scientiis pro panis lucro » : et discipulus scientiae physicae respondet « hujusmodi studia non esse fructuosa ». Scholae et collegia debent ex intervallo relationes inter duo studia componere, quae saepe videntur, familiaritate juventutis terminata, annis volventibus, alterum ab altero longius discedere. In quaque divisione etiam omnes subdivisionem eligunt, et pergunt rerum singularum cognitionem augentes, facti periti

dynamici vel mineralogiae, vel biologiae studio, aut lingua Graeca vel Latina vel Germanica, dum divisionis propriae cognitionem et omnium aliarum ignorantiam stupemus. Isti fiunt in re singulari moleste docti, sed in aliis negligentes vel angusti.

Singuli studii peritiam oportet esse quodammodo in his laboris divisionis diebus, sed quisquis nimium illi peritiae se dat, quaedam vitae dona nobilissima, si non doctrinae proposita praecipua perdit. Optimarum mentium optimas cognitiones cognoscere est totius nobilis doctrinae summa: ex illa doctrina vivere est vita perfectissima. Ab hominibus hae cognitiones praecipue et indefesse quaerendae sunt, quum his tantum omnes res pretio proprio aestimari possunt, quae res sub cognitionis imperio facile colliguntur et in sua acie stant. Hoc reddit hominem « integrum, terebrem atque rotundum ». Res sunt innumerabiles sed omnes discere non oportet; paucas discere saepe satis est ut lex intelligatur. Leges etiam sunt multae, sed cognitionem discipuli non excedunt; et cum ejusque cognitione nova harmonia in mundo auditur. Structura universi est grandis symphonia, et quaeque lex intellecta nos propiores ad omnium rerum cognitionem et doctrinam ducit.

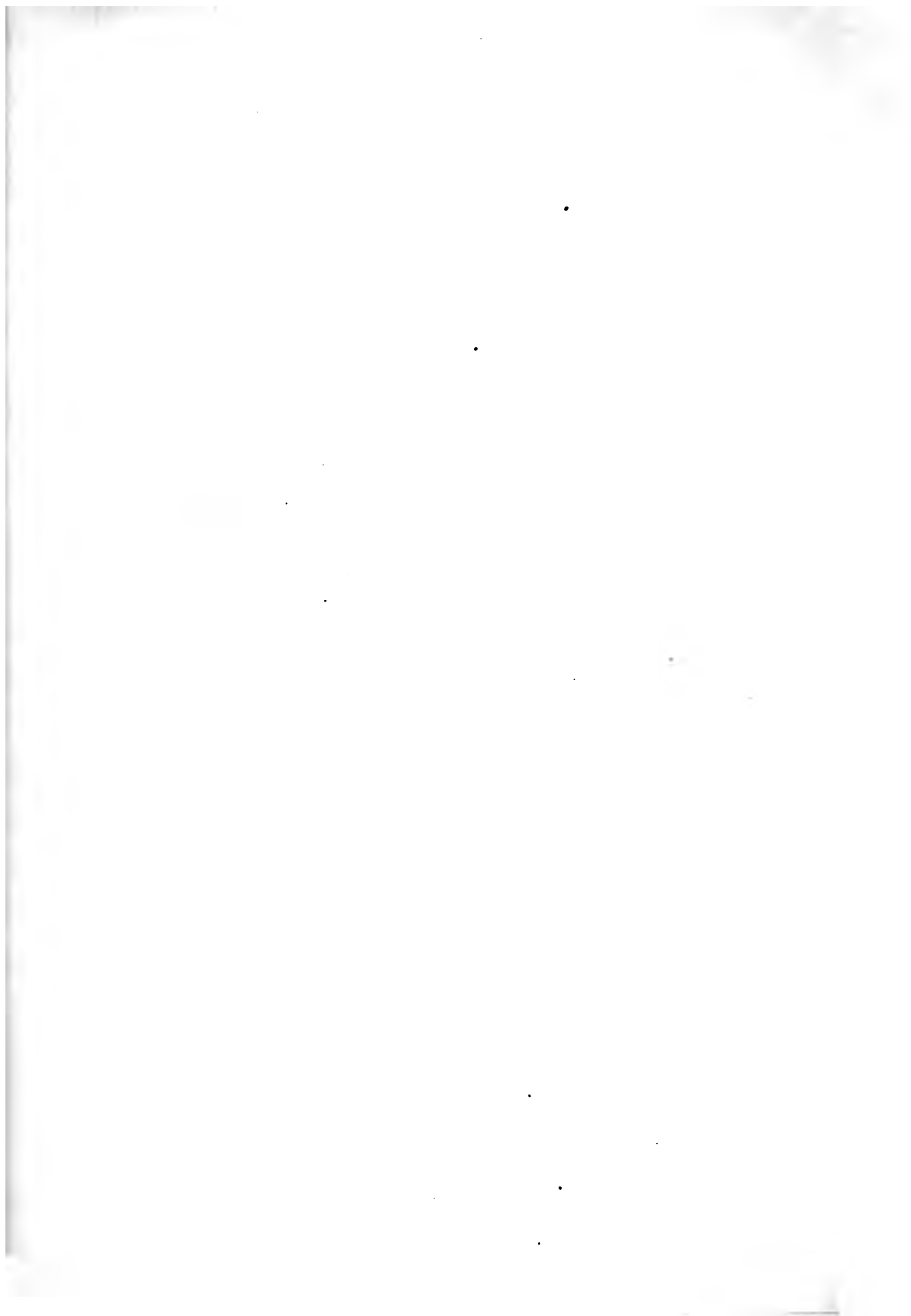
Structura et substantia mundi a potentia vis et ordinis dispositae sunt, et illa dignissime explicat is qui verbis his duabus potentiis congruis loquitur. Inter scientiam physicam et litteras non est inimicitia. Illa perspicuitatem, haec

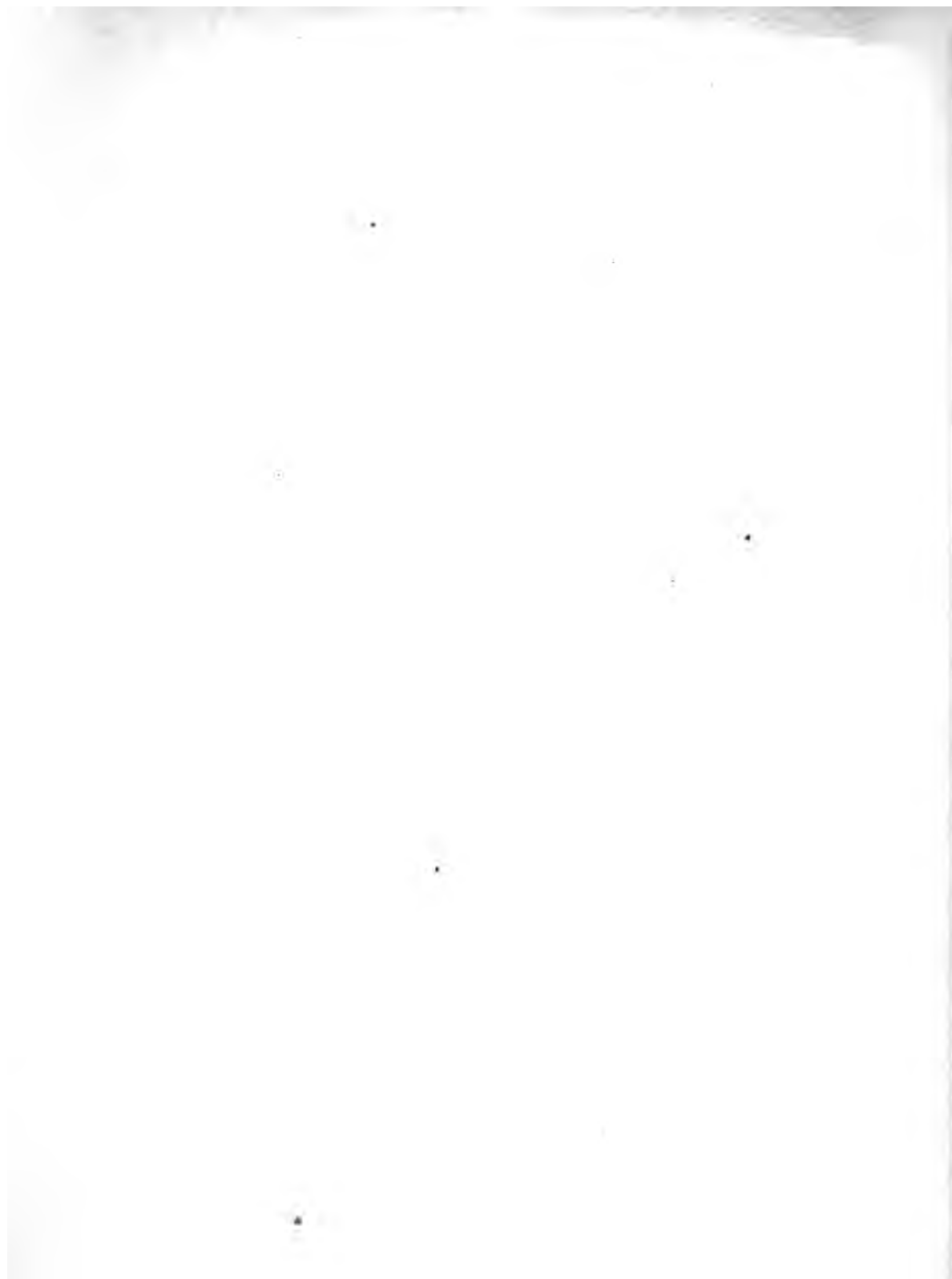
pulchritudinem impertiet: ambae conjunctae vim creant, quae mundum explicat.

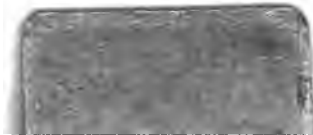
Temporibus, quibus scientia physica juvenis fuit, animus magnus universi legesprehendit, quomodo potuit, et eas in harmoniae visque verbis cecinit. Nonne jam aliae similes nuptiae esse possunt, quum scientia ampliorem formam attingit? Si scientia in spinoso terminologiae injundae habitu vestita fuerit, alter Lucretius sciet vestes graciliores et pulchriores formare. Veritas est semper explicationis harmonicae capax. Undique Naturae novum epicum exempla habet: animum fingentem expectat, qui illa in verba transferat.

Ingenium et pulchri species, duo lumina mentis,
Consertae manibus pergunt, mundique recessus
Rimantur penitus; princeps ceu strenuus illud,
Haec almae Chariti similis: vestigia cuncti
Spectant intentis oculis; jubar inde renidet
Et virtus, quae recta videt tenebrasque repellit,
Et, non visa licet, mundi per claustra penetrat.









LJ 20.339.30
De Lucretii Ingenio,
Widener Library

006051356



3 2044 085 210 342